DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via Quattro Novembre 149 — Telef. 689.121 63.521 61.460 689.543
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 610.495

PREZZI D'ABBONAMENTO: UNITA' anno L. 6.250; semestrale 3.250; trimestrale 1.700; (con edizione del lunedì) anno L. 7.250; sem. 3.750; trim. 1.950. RINASCITA anno L. 1.400; sem. 700 VIE NUOVE anno L. 1.800; sem. 1.000; trim. 500 - Spedizione in abbonamento postale. Conto corrente postale 1/29793

PUBBLICITA': cm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologie L. 150 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 688.541 2-3-4-5 e succurs. in Italia

l'Unità: autorizzazione a giornale murale n. 4555 del 24 marzo 1955 — Responsabile: ANDREA PIRANDELLO

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In questo numero un articolo del compagno Luigi Longo:

Spinti alle corde

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 225 | DOMENICA 14 AGOSTO 1955 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

SPINTI ALLE CORDE

Non si può dire che i lavori dell'ultima sessione del nostro Comitato centrale e la risoluzione che li ha conclusi non abbiano avuto vasta eco nella stampa e nell'opinione pubblica. Quasi tutti i quotidiani e i settimanali della penisola vi hanno dedicato abbondanti notizie di cronaca e più di un articolo di commento e di polemica.

Ciononostante, l'organo della D.C., e, sulle sue orme, il foglio socialdemocratico e quello repubblicano, sostengono che quei lavori e quella risoluzione costituiscono soltanto un momento dello «sforzo massiccio ed estenuante» che noi compiremmo da tempo per imbastirci «una veste da protagonista», e uscire dall'«isolamento politico» in cui ci troveremmo.

Se così fosse, non potremmo certo lamentarci del risultato ottenuto. Sfogliando le decine e decine di ritagli di giornali che si accumulano sul nostro tavolo, abbiamo la prova provata che non parliamo al deserto! Tutt'altro! Per questo non riusciamo nemmeno a prendere a male quell'insinuazione, tanto più che il riso amaro che l'accompagna tradisce l'animo indispettito di chi la fa. L'insinuazione stessa diventa, perciò, un riconoscimento del peso e della importanza della nostra presenza e della nostra azione nella vita politica e sociale italiana.

Più rivelatore ancora è l'impaccio con cui i nostri avversari e critici discutono le nostre posizioni politiche. Non riescono a considerarle per quelle che sono e significano. Per poterle avversare, sono costretti a deformarle grossolanamente, oppure a rifugiarsi dietro il facile e abusato, ma oramai inefficiente sbarramento del cosidetto «abisso» religioso e ideologico che separa comunismo e cattolicesimo.

Ma sanno bene, i nostri contraddittori, che non è di questo che si tratta. Quando noi parliamo di avvicinamento, di collaborazione tra tutte le forze democratiche e popolari, non pensiamo ad una comune conquista dell'al di là o alla futura, definitiva sistemazione dell'al di qua. Pensiamo a qualcosa di molto più modesto, di molto più terreno, di molto più vicino: pensiamo a come tutti gli interessati possono risolvere assieme, più sicuramente e più facilmente, i problemi urgenti e vitali che oggi travagliano la nazione e le masse popolari.

Non chiediamo a nessuno di rinunciare alle sue credenze all'al di là — se ne ha — o alle sue preferenze per questo o quel sistema filosofico, politico, o sociale. Chiediamo soltanto a chi dice di condividere la condanna delle attuali ingiustizie e miserie sociali, a chi dice di concordare nelle misure essenziali e indispensabili per eliminare le più gravi di esse, di unire i propri sforzi, di collaborare assieme, anche solo di perseguire concordemente i conclamati obiettivi, affine di riuscire a superare tutte le difficoltà, a dare scacco a tutte le forze avverse e a incidere, secondo il proprio peso, nella vita politica e sociale italiana.

Ci si risponde che una simile collaborazione e convergenza di sforzi per l'immediato presente, compromette i propri particolari obiettivi per il lontano futuro. Si dimentica che il superamento del presente è condizione di ogni ulteriore progresso e sviluppo. Perciò, rifiutarsi di collaborare nel superamento delle presenti miserie e ingiustizie, per tema di compromettere i lontani particolari obiettivi, dimostra soltanto poca fiducia nella bontà e nella forza delle proprie concezioni politiche e sociali, quando questo non serva a mascherare la volontà di non fare niente e di lasciare ogni cosa come sta.

E' un fatto che le oneste, ovvie, elementari proposte, ribadite dal nostro Comitato centrale, di avvicinamento e di collaborazione tra tutte le forze popolari — dalle democristiane, socialdemocratiche e repubblicane, fino alle socialiste e comuniste — e di apertura a sinistra, hanno avuto l'effetto di scatenare sui soliti giornali la solita campagna anticomunista. Ma questa viene condotta con tale mancanza di convinzione, secondo la massima che tutto fa brodo (che è la massima di chi non crede a nulla), con tali e tante contraddizioni tra l'uno e l'altro scrittore, che pur si proponevano la stessa cosa, che il lettore attento non può non concludere che i nostri avversari sono proprio ridotti alle corde, non hanno argomenti validi.

Secondo costoro, le direttive del nostro Comitato centrale per l'apertura a sinistra, significherebbero soltanto la richiesta di un'apertura verso i comunisti. Se anche così fosse, non vediamo quale motivo di scandalo vi potrebbe essere in una simile pretesa. Forse che regime democratico non vuol dire possibilità per ogni partito di conquistarsi un posto adeguato nella direzione della vita nazionale?

Ma con la nostra richiesta di apertura a sinistra noi non chiediamo di instaurare alcun monopolio politico. Al contrario! Noi chiediamo soltanto che sia aperta la possibilità della più larga collaborazione politica e sociale tra tutte le forze popolari. Semmai, è proprio l'opposizione ad ogni apertura a sinistra che assicura il monopolio politico non tanto alla Democrazia cristiana, nel suo insieme, ma alle forze più retrive che sono attualmente alla sua testa.

Nelle attuali condizioni, la apertura a sinistra, come l'ha ben definita il nostro Comitato centrale, non significa nemmeno necessariamente apertura verso i socialisti o verso i comunisti o verso tutte e due queste correnti del movimento operaio, nel senso di una loro qualsiasi collaborazione governativa. Significa molto meno. Significa, semplicemente, una politica che ponga fine ad ogni discriminazione governativa e padronale, che sia aperta alle aspirazioni sociali delle grandi masse e alle possibilità di nuovi rapporti tra i popoli; una politica, cioè, che favorisca la collaborazione fra tutte le forze popolari, perchè può reggersi solo su questa collaborazione.

I nostri contradditori così traducono, cioè così tradiscono e falsano la nostra richiesta: «i cattolici e anche altre forze di base (socialdemocratici, repubblicani e democristiani) dovrebbero dunque entrare a bandiere spiegate nelle formazioni para-comuniste» (*Il Popolo*). Essi respingono ogni collaborazione fra tutte le forze popolari, perchè si oppongono, dicono, all'«espansione comunista». Dimenticano soltanto che proprio negli otto anni durante i quali essi hanno impedito questa collaborazione, l'«espansione comunista» non ha fatto che crescere. Anche questo «argomento» è un pretesto.

I dirigenti democristiani, spinti alle corde, fanno ricorso al patriottismo di partito. Lo scopo dei comunisti sarebbe solo di «indebolire sul piano politico la coesione, l'unità, la forza dei cattolici» (*Messaggero*). Noi diremmo «sì ai democristiani dissidenti o ai cattolici teneri, ma no assoluto alla Democrazia cristiana e all'Azione cattolica» (*Il Quotidiano*). Precisiamo: diciamo sì a una politica di reciproca intesa e di collaborazione popolare e a tutti i suoi fautori; diciamo no a chi la avversa.

I dirigenti democristiani sanno che non siamo solo noi, dell'opposizione, a condannare la loro politica. Sanno che dalle loro stesse file e dalle file delle organizzazioni cattoliche sale vigorosa la stessa condanna, che gli ammonimenti e le repressioni disciplinari non riescono più a soffocare. Noi non sollecitiamo questi gruppi di opposizione ad abbandonare le loro organizzazioni per «entrare a bandiere spiegate nelle formazioni para-comuniste». E' il segretario della Democrazia cristiana che non può tollerare questi gruppi e li ammonisce, li sospende, li espelle dall'organizzazione.

Noi, nei confronti di questi gruppi, formuliamo solo un augurio: che le loro istanze politiche e sociali riescano a prevalere in seno alla Democrazia cristiana, sì da obbligarla a nuovi orientamenti e a nuove alleanze. Sappiamo che una politica di rinnovamento e di progresso ha bisogno della collaborazione di tutte le forze popolari, in primo luogo di quelle organizzate nella Democrazia cristiana. La nostra richiesta di apertura a sinistra non ha che questo obiettivo: favorire in ogni partito democratico il prevalere di queste forze, perchè sia resa possibile la loro collaborazione, sulla base del rispetto delle libertà democratiche e dell'attuazione dei principi sociali della Costituzione repubblicana.

LUIGI LONGO

DOPO LA DECISIONE DELL'URSS DI SMOBILITARE 640.000 UOMINI

La via è aperta per un accordo sulla riduzione degli armamenti

Positivi commenti e imbarazzate reazioni a Washington, Londra e Parigi - L'Unione sovietica ha ceduto al governo di Vienna tutto il materiale ferroviario di sua proprietà in Austria

MOSCA, 13. — La decisione del governo sovietico di ridurre le sue forze armate, entro il 15 dicembre dell'anno in corso, di 640 mila uomini ha provocato in tutto il mondo una grande impressione.

A Washington, a Parigi, a Londra, le Cancellerie hanno preso atto della decisione sovietica, esprimendo, nei primi commenti, il loro compiacimento per il provvedimento dell'URSS, e riconoscendone l'innegabile valore agli effetti della distensione internazionale. Le parole «compiacimento», «soddisfazione», «decisione incoraggiante» ricorrono in queste dichiarazioni, che si accompagnano tuttavia a un tentativo, per la verità poco riuscito, di sminuire la

Il maresciallo Zukov, ministro della difesa dell'URSS

eccezionale portata del gesto sovietico.

Gli argomenti impiegati a questo scopo sono in generale deboli e contraddittori. Si afferma, per esempio, che la URSS non avrebbe, dopo la guerra, smobilitato il suo esercito; e si sostiene, d'altra parte, che l'URSS avrebbe sinora sotto le armi, secondo alcuni tre milioni e mezzo, secondo altri quattro milioni e 750 mila uomini. Come è facile vedere, la seconda affermazione smentisce la prima, perchè è evidentemente incredibile che l'URSS abbia combattuto la guerra mondiale con meno di cinque milioni di soldati. D'altra parte, anche prendendo per buone le cifre artificiosamente gonfiate fornite dagli occidentali, una riduzione degli effettivi quale quella annunciata dall'URSS rimarrebbe ugualmente estremamente significativa, riguardando un quinto o un settimo degli effettivi complessivi sovietici e comunque un numero di soldati superiore a quello che si afferma comporrà la futura nuova *wehrmacht*.

Un giudizio più obiettivo si osserva invece nei circoli diplomatici occidentali nella capitale sovietica dove si sottolinea l'estrema importanza delle misure prese dall'Unione Sovietica, e il loro chiaro significato politico. Innanzitutto si osserva che l'Unione Sovietica dà alla sua decisione una duplice motivazione: essa è un frutto della distensione internazionale, e nello stesso tempo vuol essere un contributo all'approfondimento del processo di distensione nei rapporti internazionali. In questo senso ci si pone il problema del modo come le potenze occidentali reagiranno alle misure annunciate dall'URSS. L'argomento essenziale che esse hanno adottato per cercar di giustificare la corsa agli armamenti intrapresa dai paesi del blocco atlantico è stato l'asserita necessità di ristabilire un equilibrio con l'Unione Sovietica, la quale, a loro dire, avrebbe posseduto una potenza soverchiante.

Non c'è dubbio che la decisione sovietica è destinata così ad esercitare una sensibile influenza sulle discussioni che si svolgeranno, a partire dalla fine di questo mese, nella Commissione dell'ONU per il disarmo. Va notato a questo proposito che l'asserita «strapotenza» sovietica in fatto di armamenti classici aveva costituito anche il cavallo di battaglia dei fautori dell'impiego delle armi nucleari, per respingere le proposte che tendevano alla loro interdizione.

L'Unione Sovietica ha accettato, il 10 maggio scorso, le quote di riduzione degli armamenti convenzionali e degli effettivi proposte dalle potenze occidentali. Di più, essa procede oggi spontaneamente a una riduzione dei suoi effettivi, senza attendere un accordo internazionale in questo senso. D'altra parte, i più recenti sviluppi hanno confermato ormai in modo definitivo che la pretesa «supremazia atomica» dell'Occidente è solamente un mito. Tanto più stringente e irrecusabile appare dunque la richiesta sollevata da Bulganin a Ginevra che, accettate dall'URSS le proposte occidentali in materia di armamenti convenzionali, gli occidentali accettino alla loro volta le proposte sovietiche sulle armi atomiche.

Un altro avvenimento internazionale di notevole importanza, che testimonia ancora una volta il rispetto di un paese socialista come l'URSS per l'autonomia e l'indipendenza politica ed economica dei popoli, è stato annunciato oggi a Mosca. L'ambasciatore sovietico in Austria, Iliciov, ha comunicato ieri al cancelliere Raab la decisione dell'URSS di cedere al governo di Vienna, senza alcun compenso, il materiale ferroviario di proprietà dell'URSS, come parte delle proprietà ex-tedesche in Austria assegnate all'URSS dopo la fine della guerra, attualmente impiegato dalle ferrovie austriache.

Con questa decisione, il governo sovietico ha spontaneamente rinunciato a *tutti* i beni ex-tedeschi che gli erano stati assegnati alla fine della guerra, cedendoli al governo austriaco.

Gli ultimi atti formali con i quali è stata completata la cessione dei beni sovietici in Austria al governo di Vienna, sono stati firmati oggi, nel corso di cerimonie improntate a una solennità degna dell'importanza che lo avvenimento riveste per la economia austriaca. Si tratta difatti di 319 stabilimenti e aziende, 28 impianti petroliferi che fanno dell'Austria il principale paese produttore di petrolio dell'Europa capitalistica, 24 navi fluviali e 450 aziende agricole, che comprendono 95.000 ettari di terre e foreste, oltre al materiale ferroviario di cui si è fatto cenno, che il governo di Vienna riceve così dalla Unione Sovietica.

L'Egitto chiede che l'U.R.S.S. controlli le elezioni nel Sudan

IL CAIRO, 13 — Il governo egiziano ha proposto che l'URSS faccia parte della commissione internazionale designata per controllare le elezioni sudanesi, nel corso delle quali gli elettori dovranno pronunciarsi per la completa indipendenza o per l'Unione all'Egitto.

In base all'accordo raggiunto fra l'Egitto e l'Inghilterra a proposito del Sudan, i sudanesi dovranno appunto pronunciarsi attraverso le urne sulla sorte futura del loro Stato. Il governo egiziano accusa il Partito indipendentista, notoriamente legato agli inglesi, di volere una assoluta indipendenza del paese, che maschererebbe in realtà, secondo gli egiziani, una perpetuazione del controllo inglese sul Sudan.

La richiesta egiziana che l'URSS faccia parte della commissione internazionale di controllo delle elezioni prevista dall'accordo — richiesta annunciata oggi in una conferenza stampa dal ministro Salah Salem — indica che l'Egitto teme che le potenze occidentali rappresentate nella commissione appoggino gli interessi imperialisti inglesi.

Nuova riunione cino-americana a Ginevra

GINEVRA, 13. — Le delegazioni americana, diretta dall'ambasciatore Alexis Johnson, e cinese, diretta dall'ambasciatore Wang Ping Nan, hanno tenuto un'altra riunione — la sesta dopo l'inizio dei negoziati apertisi il 1. agosto — per discutere la questione del rimpatrio dei cittadini di entrambi i paesi.

La riunione, iniziata alle 10, è terminata alle 11,45. Sui colloqui, che continuano a svolgersi nel massimo segreto, non è stato diramato alcun comunicato. La prossima riunione avrà luogo martedì mattina.

La Festa dell'Unità si svolgerà a Genova il 17 e 18 settembre

Decine di feste in tutta Italia - Successi della sottoscrizione nel Mezzogiorno

Genova ospiterà quest'anno la Festa nazionale dell'«Unità». Lo ha annunciato la Segreteria del Partito comunista, in un comunicato diretto a tutte le organizzazioni periferiche, nel quale si precisa che la più importante manifestazione del Mese della Stampa comunista avrà luogo nei giorni 17 e 18 settembre.

Il Mese — iniziato questo anno in quasi tutte le regioni d'Italia con notevole anticipo rispetto agli anni passati — continua a svilupparsi con ritmo crescente. Le notizie che quotidianamente giungono alla nostra redazione segnalano iniziative, successi nella raccolta di fondi, feste provinciali, comunali e rionali.

Centinaia di feste avranno luogo nelle giornate di oggi e di domani, sicchè la tradizione politica è ricreativa del mese della Stampa comunista, entrata ormai nel costume delle grandi masse italiane, si fonderà con i festeggiamenti di Ferragosto. Fra le principali iniziative, fanno spicco il festival di «Avanguardia», che si svolgerà oggi a Castellammare di Stabia, e al quale parteciperanno migliaia di giovani e di ragazze napoletani e della provincia, e una gita ad Amalfi organizzata dagli «Amici» dell'*Unità*. Un treno speciale partirà alle 9,15 dalla stazione della Circumvesuviana per trasportare a Stabia i giovani partecipanti al festival. Alle 19,30 parleranno il senatore Mario Palermo e Domenico Davoli, della segreteria della FGCI.

Altre feste avranno pure luogo nelle province di Catanzaro, di Pescara, di Pistoia, di Caserta, di Grosseto, di Perugia, di Bari, di Terni, di Benevento, di Ancona, di Avellino e nella Marsica.

Di settimana in settimana cresce il numero delle organizzazioni che hanno raggiunto, o che sono sul punto di raggiungere gli obbiettivi della sottoscrizione. Fra le altre, segnaliamo oggi due sezioni della provincia di Caserta, Sant'Arpino a Fasani, che hanno già versato il 100 per cento delle somme fissate nel piano della Federazione: rispettivamente 40 mila e 15 mila lire.

Occorre aggiungere che la Federazione di Caserta ha già ricevuto, dalle diverse sezioni e da singoli compagni e cittadini, la somma di 240.350 lire, che supera di gran lunga la cifra raccolta alla stessa data l'anno scorso.

Universitari egiziani invitati nell'URSS

CAIRO, 13 — Il giornale ufficioso «Al Gumhurya» annuncia oggi che l'Università musulmana di «El Azhar» è stata invitata dal governo sovietico ad inviare una propria missione in visita nella Unione Sovietica.

Il problema degli statali ancora al centro della ridotta attività politica di Ferragosto

Dichiarazioni "limitative,, di Gonella sull'accordo per i pubblici dipendenti - La Federstatali elenca i punti controversi per i quali il governo si è impegnato di trovare un'equa soluzione - Oggi un discorso di Fanfani

In campo puramente politico, l'avvenimento di maggior rilievo è rappresentato dalla chiusura ermetica dei portoni di Montecitorio e di Palazzo Madama. Ciò non significa, però, che tutta l'attività sia ferma. Oggi, per esempio, l'onorevole Fanfani pronuncerà un discorso nella foresta del santuario della Verna in occasione dell'iscoprimento di un busto a De Gasperi. La stampa democristiana annette grande importanza a questo discorso, con il quale il segretario della DC dovrebbe fare il punto sulla situazione politica interna, estera e di partito, alla vigilia del Consiglio nazionale che si aprirà a Trento venerdì prossimo con una nuova manifestazione in memoria di De Gasperi e proseguirà nei due giorni successivi a La Mendola con un dibattito sui complessi problemi d'attualità. Fra questi dovrebbero emergere, per la loro importanza, i problemi che riguardano la democrazia interna di partito, i rapporti fra governo e Parlamento, i rapporti fra partito dc e partiti di sinistra alla luce della situazione generale nel Paese che ha portato alla caduta di Scelba. Il discorso di Fanfani viene preceduto stamane da un articolo del vice segretario Rumor, il quale dà un'audace interpretazione dello «spirito di Ginevra» e dell'«apertura a sinistra» affermando che l'incontro fra i due mondi deve praticamente avvenire con la scomparsa dei comunisti!

L'on. Segni sarà presente ai lavori del Consiglio nazionale. Così non sarà per Scelba, il quale preferisce evitare che si rinfocoli nuovamente la polemica sui suoi trascorsi presidenziali. Contrariamente a quanto annunciato da alcuni giornali, non sarà presente neanche l'on. Gronchi.

Il Presidente della Repubblica, attualmente a Zermatt, rientrerà brevemente a Roma verso la fine della settimana all'unico scopo, a quanto pare, di firmare il decreto-delegato (prima fase) per permettere l'immediata pubblicazione di esso sulla *Gazzetta Ufficiale* e l'inizio del pagamento agli statali degli stipendi conglobati e degli arretrati di luglio e agosto a partire dal 27 settembre.

A questo proposito, la quiete che preannuncia il Ferragosto è stata turbata da una dichiarazione del ministro Gonella, per «precisare» che «è dovere del governo mantenersi nei limiti delle previsioni di spesa e rispettare i principi e i criteri direttivi che la Costituzione stessa impone per l'esercizio della funzione legislativa delegata». Secondo Gonella è «un'assurdità servirsi della legge delega al di fuori delle coperture di bilancio o al di fuori dei limiti giuridici posti dalla delega». Negli ambienti politici si faceva notare che Gonella ha evidentemente voluto — mettendo in rilievo proprio i punti di «attrito» fra statali e governo — differenziarsi in qualche modo dalla «linea» fin qui tenuta dal presidente Segni nelle trattative per la soluzione del problema. Il ministro ha comunque confermato che, alla ripresa settembrina, saranno esaminate le rimanenti questioni relative al Conglobamento, che sono: assegno di sede, compensi straordinari, buonuscita, caroviveri per pensionati, situazioni particolari per personale transitorio, aggiunta di famiglia per la moglie, personale Sepral, premio di interessamento per ferrovieri e postelegrafonici, scatti di anzianità, ecc.

Dal canto suo, la Segreteria della Federstatali ha compiuto, ancora ieri, un esame sulle conclusioni cui è giunta temporaneamente la vertenza degli statali. Dopo aver riaffermato — in un comunicato diramato alla stampa — «la piena soddisfazione della categoria per l'intesa raggiunta fra le organizzazioni sindacali e il governo», sono stati nuovamente elencati i problemi controversi, per i quali il governo si è impegnato, alla ripresa dei lavori, di trovare una soluzione. Le rivendicazioni che ancora devono essere accolte sono le seguenti:

1) modifica delle tabelle allegate al decreto, nel senso di determinare gli aumenti periodici di stipendio (*scatti o classi di paga*) in misura percentuale non inferiore al 2,50 per cento. Oggi, invece, tali scatti non raggiungono in molti casi l'1 per cento della retribuzione.

2) modifica delle tabelle relative al personale delle Ferrovie dello Stato e delle Poste e Telegrafi, sulla base del proposto conglobamento dell'intero *premio di interessamento*.

3) modifica delle tabelle del *personale non di ruolo* e dei *ruoli transitori*, aumentando di 1.000 lire lo stipendio degli impiegati di 3. categoria e di 1.500 lire quelli di 2. e di 1. categoria.

4) trasformazione dell'*assegno personale di sede*, previsto dal decreto — per i dipendenti in sedi di servizio con carovita al 110 per cento e 120 per cento —, in *assegno di sede*, come tale non riassorbibile e da corrispondersi sia in casi di nuove assunzioni che di trasferimenti.

La Commissione ha anche approvato un ordine del giorno, che impegna il governo ad estendere detto assegno, in occasione del conglobamento definitivo, a quelle sedi che, indipendentemente dalla popolazione, soffrono di un elevato indice del costo della vita o si trovano in situazione di speciale disagio.

5) efficacia delle retribuzioni conglobate ai fini della liquidazione del trattamento di previdenza (*buonuscita*).

6) estensione dell'aumento del 16 per cento concesso ai *pensionati*, anche sugli assegni di caroviveri, con effetto dal 1. luglio 1955.

7) Determinazione del compenso del lavoro straordinario in base alla retribuzione *media* del grado, con una maggiorazione del 15 per cento per il lavoro diurno e del 25 per cento per quello notturno e festivo, sia per gli impiegati che per gli operai; mantenimento delle attuali percentuali del 20 per cento e del 25 per cento per le maggiorazioni del lavoro di cottimo; aumento al 12 per cento della percentuale di soprassoldo per i capi operai e similari e al 20 per cento per i capi squadra e capi gruppo.

La Commissione ha inoltre approvato altri particolari emendamenti e ordini del giorno che prevedono l'estensione al personale dei ruoli transitori dei benefici economici previsti per i combattenti di ruolo (art. 61); l'elevazione a L. 20 mila del limite di reddito per la concessione della quota di aggiunta di famiglia per la moglie; l'aumento in sede di conglobamento tranche, dell'importo delle quote di famiglia per la 13. mensilità; la corresponsione del rateo della 13. mensilità anche per le frazioni di mese inferiori a 15 giorni; l'attribuzione al personale ferroviario di grado pari o superiore al 4. grado inferiore del compenso forfettario di 18 ore; la salvaguardia delle condizioni di maggiore favore attualmente previste, circa le norme degli art. dal 15 al 18 relativi al personale insegnante; l'attribuzione al personale delle Sepral del trattamento economico (stipendio, indennità di funzione, ecc.) del grado statale cui è parificato, lasciandosi come assegno personale l'eventuale differenza.

«Gli statali — come dice il comunicato — attendono, potendo al governo l'esigenza di accogliere almeno le proposte della Commissione interparlamentare, di non chiedere nulla che non risponda alla più corretta e legittima applicazione del conglobamento».

ECCEZIONALE ESODO DI FERRAGOSTO NONOSTANTE L'INCERTEZZA DEL TEMPO

600 mila romani abbandonano la città

Una fiumana di turisti invade la riviera ligure

80.000 polli per quelli che restano nella capitale - Sette auto straniere su dieci lungo la via Aurelia

Il biasimevole contrasto fra le ancinote masse d'aria calda e d'aria fredda che ha portato lo scompiglio nelle ultime battute di questa estate, non mostra segni di volersi lasciare per il Ferragosto e va suggerendo nelle previsioni ai meteorologhi: aumento del grado di umidità, afa, piovaschi, nuvolosità e altri nefasti dai quali si ricava la sconsolante conclusione che di sole ne vedremo ben poco. Resta a consolazione dei poveri mortali che oggi si accingono a consumare il Ferragosto la solita riserva che i metereologhi fanno a conclusione dei loro referti: esiste pur sempre la possibilità che il tempo si metta al bello, come insegna l'esperienza di uno dei mesi più meteorologicamente incostanti quale agosto.

Ma se le previsioni del tempo non sono ottimistiche, la gente sembra lontana dal preoccuparsene eccessivamente e fa buon viso a cattivo gioco: sta a dimostrarlo il massiccio esodo in massa iniziato già da giorni nelle grandi città, per il tradizionale *week end* del Ferragosto.

Si calcola che oltre cinquecentomila romani abbiano lasciato Roma alla volta dei laghi, di villeggiatura e diporto, al mare, ai monti, in campagna. Altri centomila romani presumibilmente si allontaneranno dalla capitale nella giornata di oggi per andare a godere i due giorni di vacanza. Fin dalle prime ore di stamane una lunga colonna di macchine, motociclette, motoscooter, biciclette imboccava le strade consolari per disseminare in provincia e in località non lontane altre decine di migliaia di gitanti. Un milione e duecentomila romani, invece, trascorreranno il Ferragosto a Roma. Molti di costoro, come è tradizione, si riverseranno nelle incannucciate e trascorreranno ore liete nelle osteriole di campagna.

Ne è a dire — sempre che non faccia difetto la tasca — che scarseggino i rifornimenti di derrate ai mercati generali, sembra siano arrivati qualcosa come 80 mila polli, 2 milioni di uova, 3000

(Continua in 2. pag. 1. col.)

La biglietteria della stazione Termini a Roma presa d'assalto dai gitanti

Accordo commerciale a Mosca fra l'Unione sovietica e l'Italia

MOSCA, 13. — In seguito a negoziati coronati da successo, il 12 agosto 1955 è stato firmato a Mosca un protocollo commerciale per l'anno in corso tra l'URSS e l'Italia.

L'Italia fornirà all'Unione Sovietica impianti da sollevamento, fibra grezza, filato di rayon, agrumi, olii essenziali e altre merci, mentre l'Unione Sovietica fornirà all'Italia petrolio, antracite, legname in tavole, paraffina, naftalina, benzoio e altre merci.

Il protocollo è stato firmato a nome dell'Unione Sovietica da S. A. Borissov, primo vice ministro del commercio estero, e a nome dell'Italia da M. Di Stefano, ambasciatore straordinario e plenipotenziario della Repubblica italiana a Mosca.